

Questione morale



Oltre al vicesegretario liberale, nuovi avvisi di garanzia inviati ad Altissimo e al repubblicano Del Pennino. Indagato anche il parlamentare pri Gerolamo Pellicanò. Il Tribunale della libertà decide su Mattioli e Mosconi

Inchiesta Assolombarda, nei guai Sterpa

Caccia ai fondi neri Fiat, trovate tracce di un conto svizzero

Dopo il segretario Altissimo e il vicesegretario Bastianini, un'altra «vittima» della magistratura milanese ai vertici del Pli. Nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'Assolombarda, è indagato un altro dei tre vicesegretari, Egidio Sterpa. Secondo avviso ad Altissimo, quarto ad Antonio Del Pennino (Pri), primo a Gerolamo Pellicanò (Pri). Il direttore finanziario della Fiat, Paolo Mattioli, in tribunale.



L'onorevole Egidio Sterpa, pli

Francesco Paolo Mattioli, Fiat

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «La procura non può ignorarlo... Di questi tempi la legge è un'arma a doppio taglio. C'è un avviso di garanzia che significa criminalizzare una persona, esportarla a giudizio sommario. È un'umiliazione dei diritti dei cittadini. Nego comunque di aver preso denaro da chichessa, rivendico la mia onorabilità di uomo e parlamentare e anche quella del partito che rappresento a Milano». Ore 18 di ieri, Milano. Il vicesegretario del Pli Egidio Sterpa, deputato ed ex giornalista, stringe i denti e si presenta ai cronisti, convocati in fretta e furia nella sede liberale di via Silvio Pellico 6, dietro piazza Duomo. L'avviso di garanzia per concorso nel finanziamento illecito del partito gli era stato consegnato un'ora e mezza prima da un tenente della Guardia di finanza. Una sorte toccata ieri anche ad altri tre parlamentari: il segretario del Pli Renato Altissimo, i repubblicani Antonio Del Pennino e Gerolamo Pellicanò. Sterpa ha reagito subito, con rabbia. In mano ha il foglio colorato della procura: poche righe per fargli sapere che si sta

magistrati di Mani pulite. L'accusa: finanziamento illecito, a causa di 50 milioni che sarebbero stati versati dall'armatore romano Giovanni Barbaro, proprietario della Finaval, in relazione ad appalti Enel. Il vicesegretario Attilio Bastianini, che non è più membro della Camera, non ha potuto godere dell'immunità parlamentare, e da venerdì scorso è in cella per corruzione e finanziamento illecito: 250 milioni ottenuti, secondo l'accusa, dall'amministratore delegato della società edile «Itinera» Bruno Binasco allo scopo di ottenere appalti Anas. I liberali sono choccati, tanto più che Altissimo è al secondo avviso. Ma anche per il partito dell'Edera tira una pessima aria. Il repubblicano Antonio Del Pennino è una vecchia conoscenza della procura milanese: ha già ricevuto tre avvisi dai magistrati antitangenti (ricettazione e finanziamento illecito) e con quello recapita-

milioni in occasione delle elezioni politiche del 1987 e del 1992. Nell'ambito dell'inchiesta svolta dal pm De Pasquale aveva ricevuto un'informazione di garanzia anche il segretario del Pri, Gerolamo Pellicanò, che subito - dimessosi dal partito - si era presentato spontaneamente al magistrato per chiarire la sua posizione. Il pm De Pasquale sta indagando intanto almeno su altri sei politici.

Anche sul fronte dell'inchiesta «Mani pulite» è in corso la caccia ai fondi neri Fiat. Quattro che non risultano a bilancio, ma che servono a pagare più di 8 miliardi di mazzette. Stecche pagate dalla Cogefar-Impreti (Fiat) di cui ora c'è traccia in Svizzera, ove sono state fatte perquisizioni e acquisiti documenti. E non è finita. C'è però un intoppo. Qualche prestanome d'italpe ha fatto ricorso per impedire che la documentazione bancaria sia messa a disposizione della magistratura. L'esistenza dei fondi neri Fiat è uno dei cardini dell'accusa contro Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della società, e Antonio Mosconi, amministratore delegato della «Toro». I due dirigenti Fiat, in galera dal 22 febbraio, ieri sono apparsi a palazzo di giustizia, per l'udienza del tribunale della libertà che ha esaminato l'istanza di scarcerazione presentata dai loro legali. Il pm Piercamillo Davigo si è opposto. La tesi accusatoria verte su tre punti. Primo: non è possibile che Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Impreti, e gli altri dirigenti Fiat inquisiti, gestissero conti in nero all'estero all'insaputa dei propri superiori. La controprova è che la Fiat non si è costituita parte civile contro di loro, non li ha licenziati. Anzi, Papi è stato difeso da un fedelissimo di casa Agnelli, l'avvocato Vittorio Chiusano, che ora assiste Mattioli. Secondo: le accuse di Maurizio Prada, l'elimosiniere della Dc, sono attendibili. Prada sostiene che durante una cena d'affari, nel luglio del 1988, parlò di tangenti con Mattioli e Mosconi. Terzo: nelle aziende, come nei partiti, non c'è l'addetto alle mazzette, che agisce in proprio; dunque i meccanismi di reperimento dei fondi neri comportano strategie aziendali che non possono sfuggire al controllo dei massimi dirigenti. L'avvocato Chiusano, difensore di Mattioli, smentisce l'esistenza di fondi neri in Svizzera e contesta le accuse di Prada. «Nell'88, quando ci fu la famosa cena di cui parla il cassiere dc, la Cogefar-Impreti, che avrebbe dovuto pagare tangenti, non esisteva ancora». Debole per l'avvocato anche la tesi per cui la Fiat avrebbe licenziato i dirigenti corrotti se questi avessero agito senza prendere ordini dall'alto. «Bisogna aspettare la sentenza definitiva. Il tribunale potrebbe considerarsi dei concussi, dei ricattati (dai politici, ndr), e assolverli. Ieri sono stati scarcerati i due dirigenti della Castalini-Iri, Roberto Ferraris ed Emilio Santucci».



Il Gran maestro Giuliano Di Bernardo

Di Bernardo prende le distanze da Cossiga. Accuse contro Corona

«Il Grande Oriente non sponsorizzerà movimenti politici»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Accuse alle «correttezze» di Armando Corona e la promessa di un giro di vite, in futuro, contro chi non rispetti le regole massoniche. Pacato nel tono, aggressivo nei contenuti, il Gran Maestro Giuliano Di Bernardo ha parlato ieri della Gran Loggia che si è conclusa con una sua vittoria a larghissima maggioranza. Una conferenza stampa per nulla di «routine». Perché il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia alcuni messaggi molto chiari li ha lanciati: anzitutto che la «sua» massoneria non ha alcuna intenzione di mischiarsi con il movimento politico che Cossiga ha intenzione di lanciare e che Armando Corona guardava con occhio più che benevolo. Non solo: chi cercherà di coinvolgere il Grande Oriente in questo progetto «sarà punito nel modo più severo». Di Bernardo, poi, ha fatto capire di voler affrontare la «questione morale», un'emergenza anche all'interno della «libera muratoria», che ha visto alcuni suoi autorevoli affiliati, tra cui Carnevale del Pds, coinvolti nelle inchieste su Tangentopoli. Il Gran Maestro, a quanto pare, è amato di buone intenzioni. Bisognerà però vedere quanto riuscirà a realizzare del suo programma «riformatore». Nella maggioranza che lo ha sostenuto, infatti, sono rappresentate tendenze a dir poco divergenti. Da Elio Scudba, «antitangenti» legalissimo agli Stati Uniti al Grande Oratore Gustavo Raffi, dalle passate frequentazioni con ambienti di destra, ad altri «venerabili» che hanno intenzione di opporsi in tutte le maniere al giudice Agostino Cordova. Le resistenze al cambiamento, però, sono molto forti. Il Gran Maestro, ad esempio, ha detto che «per quanto dolore ha provocato l'inchiesta di Cordova, non si può parlare di persecuzione». Molti massoni, anche della nuova maggioranza, la pensano diversamente: avrebbero auspicato dure battaglie contro Cordova. Così come la maggioranza dei massoni, a differenza di Di Bernardo, si oppone a rendere pubbliche le liste degli iscritti. Insomma le buone intenzioni dovranno essere tradotte in gesti concreti. Altrimenti il Gran Maestro «dal volto umano» rischia di essere diventato un ostaggio della nuova maggioranza all'interno della quale c'è ancora chi continua a vagheggiare una società più autoritaria.

Interrogato per due ore l'imprenditore romano. Il Csm rinvia la discussione sul procuratore Ciarrapico, «risanato», nega tutte le accuse. Il «caso Vinci» avvelena palazzo di giustizia

Ciarrapico si difende «come un leone e respinge tutte le accuse», dicono i suoi avvocati che annunciano ricorso in Cassazione e richiesta di revoca dell'arresto. L'imprenditore latitante per 5 giorni in Svizzera e in Gran Bretagna. Il Csm rinvia di una settimana la discussione sul «caso Vinci». Per i corridoi della procura di Roma si respira aria avvelenata. «Sta per esplodere il bubbone delle nebbie del passato».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Miracolosa quell'infermeria di Regina Coeli! Ieri mattina, dopo appena dodici ore di ricovero, Giuseppe Ciarrapico era come nuovo. A sentire i suoi avvocati adesso «sta benissimo ed è forte come un leone». Altro che l'uomo affranto della sera prima. Altro che l'ex latitante in Svizzera e in Gran Bretagna, che appena sceso a Roma dal suo jet annunciava di star male e implorava un letto d'ospedale. Niente da fare. Il Ciarra, domenica sera, prima si è trovato davanti cuori duri di finanzieri e magistrati, poi si è trovato dentro un'ambulanza che lo ha portato tempo fino a Regina Coeli, invece di cliniche e ospedali.

alla fine dell'interrogatorio al quale era stato sottoposto l'imprenditore accusato di falsi in bilancio per 286 miliardi e di prestiti per 37 miliardi ottenuti per operazioni inesistenti dalla Salim. Il confronto con i pm di Roma, Antonino Vinci e Roberto Cavallone - al quale ha preso parte anche il procuratore aggiunto, Giuseppe Volpari - è andato avanti dalle 12 alle 14.30. Le condizioni di Ciarrapico? «Ottime». «Quelle di un combattente». E la malattia che lo aveva portato in Svizzera per controlli medici, nelle stesse ore in cui i magistrati chiedevano il suo arresto? «Noi ci riferiamo alla tenuta psicologica e al morale. Della tenuta scardiacca, invece, sono i medici ad occuparsene», affermano i difensori. L'avvocato Petrelli, manda anche un messaggio al popolo giallo-rossi: «Siamo orgogliosi dell'inchiesta sulla Salim». Una notizia smentita anche ieri dal procuratore capo, Vittorio Mele, che ha parlato di manovre volte a delegittimare, e dal presidente della prima commissione del Csm, Gianfranco Vigiotta. La vicenda Vinci, comunque, sta creando molti malumori dentro gli uffici

del palazzo di giustizia. Per i corridoi si respira un clima ardentato dai sospetti e dai veleni. Sospetti dei quali ieri ha parlato, anche il presidente della Corte d'appello, Andrea Vela, davanti al Capo dello Stato arrivato a piazzale Clodio per inaugurare tre aule giudiziarie dedicate alla memoria dei giudici Falcone, Borsellino e Livatino. «Si alimenta il sospetto che il giudice agisca per connivenza con gruppi economici e politici: tutto questo deve finire. Il sospetto non può essere elevato a sistema», ha affermato Vela. Per tutti, quelle parole, si riferivano chiaramente anche alle «voci» che circolano in questi giorni sul conto del pm Vinci e da questi riportate come false mercoledì scorso al Consiglio superiore della magistratura. «Voci che parlano di accuse rivolte al pm da un imputato dell'inchiesta Salim, Dario Barbatto, ai giudici di Torino, avrebbe dichiarato confessioni rese lo scorso ottobre a Vinci e che il giudice romano non avrebbe verbalizzato, ieri, la prima commissione del Csm, ha rinviato la discussione sul caso alla prossima settimana. Mentre in procura, i



Giuseppe Ciarrapico

«veleni», arrivano a lambire la stanza del procuratore capo, Vittorio Mele. Adesso c'è chi afferma che da tempo alcuni magistrati avevano chiesto al procuratore di affiancare al giudice Vinci un pool di magistrati allo scopo di preservare il pm che indaga sulla Salim e sui «palazzi d'oro», dai «post-bill stralli» che colpiscono inevitabilmente chi porta avanti inchieste delicate che bisogna evitare di personalizzare e questo soprattutto in un palazzo di giustizia come quello di Roma dove «pesano inevitabilmente le nebbie di ieri». Adesso c'è chi, anche tra i giudici, è pronto a giurare che a piazzale Clodio «il bubbone del passato sta per scoppiare».

Dalla Tangentopoli napoletana emergono i racconti di un costruttore: gli appalti decisi da esponenti dei partiti. Oggi i democristiani formalizzeranno la proposta per il nuovo sindaco: è Francesco Tagliamonte

Affari Mondiali: la cupola era a Roma

Un ex assessore regionale del Psi arrestato, l'interrogatorio per il costruttore Bruno Brancaccio, e di altri tre «signori del terremoto», l'arresto di due funzionari della Regione, sono il sommario di ieri della «tangentopoli partenopea». E dalle dichiarazioni rese ai giudici viene anche fuori che il Partito Unico della Spesa Pubblica a Napoli aveva diramazioni a Roma dove sarebbe stato deciso tutto quello che riguardava il pacchetto per i mondiali di calcio del '90.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Sembra il festival della canzone napoletana, cantano tutti». La battuta spiritosa è di uno dei tanti avvocati penalisti napoletani e si riferisce agli arresti nell'inchiesta «mani pulite a Napoli». E ieri, sul «palcoscenico» del Tribunale sono saliti in tanti. Il primo è stato l'ex assessore regio-

nali alla Sanità, il socialista Cino Bocchino, vicino alle posizioni del ministro Carmelo Conte, arrestato alle prime luci dell'alba per una storia di mazzette (sarebbero stati presi con lui, anche due funzionari della regione) che ha collaborato coi magistrati, tanto che al 15 è tornato a casa agli arre-

per i mondiali del '90 (in cui c'è anche la Ltr) ed avrebbe affermato che tutto era deciso a Roma da una sorta di «cupola» formata da grossi esponenti politici dei partiti di governo. Come dire che a decidere appalti ed incarichi erano i «segretari» del Partito Unico della Spesa Pubblica a Napoli. Oggi dai giudici si dovrebbe presentare Giovanni Pianese, legato a Pomicino, nonché Alfredo Romeo, imprenditore. Anche loro saliranno sul palcoscenico dei collaboratori di giustizia, almeno così si racconta in tribunale. Giovanni Pianese, consigliere regionale, proprio ieri ha inviato una lettera di dimissioni dalla carica di presidente della prima commissione consiliare. Nel primo pomeriggio la giunta regionale

ha presentato le sue dimissioni. Una scelta tecnica, dicono i componenti dell'esecutivo, che doveva permettere l'allargamento della maggioranza ai socialisti, ma Aldo Boffa, uomo di fiducia di Scotti, non si nascondeva la difficoltà politica per una soluzione rapida, come preventivato. Troppa crisi nella Dc, come nel Psi. I due partiti non attraversano certamente un buon periodo e il futuro potrebbe anche essere più difficile dei momenti attuali.

Oggi in consiglio comunale i Dc formalizzeranno la proposta per il nuovo sindaco. È stato designato Francesco Tagliamonte, ex senatore, non eletto per una manciata di voti. La proposta è fatta, ma ci saranno i numeri o le inchieste della magistratura apriranno larghi vuoti nella maggioranza? La preoccupazione è più che legittima: qualcuno ha parlato dell'«elargizione di un gettone di presenza» di venti milioni per garantire il numero legale e l'approvazione dei lavori in consiglio comunale. Questi «gettoni» sarebbero stati elargiti a più di un consigliere e su questo la magistratura vuol vedere chiaro. Per ora nella vicenda di Alfredo Vito tutto si è fermato. C'è una pausa di riflessione. Nell'attesa altri personaggi attendono di salire sul palcoscenico. Il prossimo big potrebbe essere Antonio Cigliano, ex assessore comunale socialista, al quale ieri è stata negata per la seconda volta la scarcerazione. Il festival continua.

Lenzuola d'oro Per Signorile un avviso di garanzia

ROMA. Avviso di garanzia all'ex ministro dei trasporti Claudio Signorile nell'ambito dell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro». Ne dà notizia lo stesso Signorile in una dichiarazione nella quale afferma: «ricevo dal sostituto procuratore di roma dottor Paraggio l'informazione di garanzia» connessa all'atto dovuto di trasmissione al collegio dei reati ministeriali delle dichiarazioni di Elio Graziano rese l'11.3.93, dopo 5 anni di indagini e decine di interrogatori, nelle quali vengo per la prima volta indirettamente chiamato in causa su vicende del 1982, assolutamente inverosimili».

Torino L'ex sindaco sotto inchiesta

TORINO. Un avviso di garanzia è stato inviato dai magistrati torinesi nei confronti dell'ex sindaco socialista della città, Giorgio Cardetti. Il provvedimento che riguarda la presunta violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, sarebbe stato adottato in seguito alle confessioni di un imprenditore che avrebbe dichiarato di aver ricevuto richieste di denaro da parte dell'ex primo cittadino di Torino ed ex deputato (fino al 1992) per la campagna elettorale dello scorso aprile. Dalle dichiarazioni dello stesso imprenditore, i magistrati subalpini sarebbero poi stati indotti ad inviare altri tre avvisi di garanzia a due esponenti del partito socialista e ad un esponente dell'ex partito comunista.

Craxi al Time I fondi neri? «In funzione anti Pci»

NEW YORK. L'ex segretario del Psi Craxi, in un'intervista pubblicata dal «Time», afferma che «tutti i partiti» in Italia hanno usufruito di fondi illeciti «per 50 anni e giustificati tali perché sono un male necessario per tenere l'allora potente Pci fuori dal governo. Alla domanda se altri politici dovrebbero avere paura per quello che lui potrebbe dire, Craxi dice: «Sì, dovrebbero avere. Sapevo che avevo fondato il legale come ogni partito e allora perché questo incessante sforzo contro di me? E i segretari degli altri partiti? Craxi definisce gli inquirenti milanesi «di origini comuniste, estremiste» che hanno «creato un clima scandaletto che incita alla «violenza» e critica coloro «che hanno governato a lungo e conoscono il sistema», ma si comportano «come se fossero vissuti nel Paese dei sogni».